



Un momento dell'incontro dedicato ai detenuti di Poggioreale e ai loro familiari.

Spettacolo «In famiglia» dedicato ai detenuti

Carla Bonora

Vivere la condizione carceraria in modo diverso, non restare isolati dal tessuto sociale, mirare ad un reale recupero della propria identità durante e dopo la detenzione, sensibilizzare l'opinione pubblica: l'incontro di ieri, nella chiesa dell'istituto di pena di Poggioreale, tra i detenuti, le mogli e i figli si inserisce appunto in un progetto di socializzazione che sta portando avanti soprattutto quel mondo straordinario che è il volontariato. Animatore, ancora una volta, il cantante Eduardo De Crescenzo, che già altre volte ha varcato il portone del carcere per regalare agli ospiti alcune ore di serenità. Con lo spettacolo «in famiglia» si è voluto ricreare un clima familiare per chi ha trascorso le festività natalizie nella solitu-

dine di una cella. «Altre volte - ricorda De Crescenzo - i detenuti mi hanno chiesto di non dimenticarmi di loro. Conoscono bene la realtà dei quartieri a rischio, di Poggioreale; io stesso ho vissuto fino a 30 anni nella zona della ferrovia». E ieri i bambini dei detenuti (per loro c'erano anche animatori professionisti e una grande quantità di dolci) hanno visto abbattere per un attimo il muro che li divide dai padri, festeggiando il nuovo anno in una luce diversa, più positiva, avendo la possibilità di stare con entrambi i genitori ma non nella cupa atmosfera di un parlatorio ma in un clima di festa.

Ma i momenti di distensione sono solo una parte di una iniziativa più complessa. «La città invisibile», lanciata un anno fa dallo stesso De Crescenzo e che sta dando risultati concreti. Una iniziativa

di cui sono cardine essenziale il direttore direttore diocesano della Caritas, don Elvio Damoli, e l'associazione «Napoli progetto Europa».

L'idea nasce il 4 febbraio scorso a conclusione di un concerto che il musicista volle dedicare ai detenuti. Due ore di grande emozione, un feeling nato subito; alla fine appare evidente che quel discorso avviato con chi ha certamente una storia drammatica alle spalle e un futuro tutto da costruire, non può concludersi soltanto con una stretta di mano. «Mi dico che non basta - sottolinea De Crescenzo - che sarebbe importante e significativo andare oltre, impegnarsi sul terreno certamente più difficile della solidarietà concreta, che se ognuno per la sua parte, desse il proprio contributo, a

certe soluzioni si arriverebbe sicuramente più presto e meglio».

E da un'attenta analisi della complessa realtà carceraria, l'associazione «Napoli progetto Europa» individua quattro settori di intervento: i diritti, la salute, la cultura, il lavoro e la formazione, con gruppi di studio coordinati dal magistrato Enzo Albano, dal prof. Pino Petrella, dalla prof. Patrizia Galletti e dalla sindacalista Anna Maria Carloni. I volontari dell'associazione, coadiuvati da Marina Micco, lavorano quotidianamente per proporre iniziative da intraprendere in ogni singolo settore. Tra i progetti già realizzati, lo scorso 13 dicembre, su invito del giudice Albano, i detenuti, quasi 400, hanno incontrato il presidente del Tribunale di sorveglianza Salvatore Iovino, discutendo sulle misure alternative alla

detenzione. Per Natale i detenuti hanno allestito presepi in ogni padiglione del carcere, il migliore è stato premiato con uno stereo collocato nel padiglione Napoli. In fase di decollo un progetto su cui si punta molto: i corsi di formazione professionale la cui organizzazione è affidata ad Annamaria Carloni. Perché il nodo è soprattutto il dopo-carcere, il vuoto quasi totale che i detenuti si trovano a dover dover fronteggiare. «È estremamente importante - fa rilevare don Elvio Damoli - fare in modo che il carcere non sia un corpo separato dalla città, perché è un microcosmo che riflette tutti i problemi della società esterna». Aggravati dalla condizione carceraria. «E noi - sottolinea De Crescenzo - non possiamo dire: non ci riguarda, sono problemi di tutti che richiedono l'impegno di tutti».